

Questo quaderno me l'ha regalato mio papà che è tornato dalla guerra vivo.

Mi ha comandato: "Scrivi, fiò! Tira fuori la guerra, scrivila su questo quaderno. Così non ti resta dentro".

Mio papà ha detto che anche lui quando era in guerra sul Carso e sul Piave scriveva tutto su un quaderno.

Ogni giorno la guerra gli entrava dagli occhi, dalle orecchie, dal naso, dalla bocca, dalla pelle.

Per tirarla fuori allora doveva scriverla.

Ha detto che altrimenti sarebbe diventato come il povero Bepi che è tornato anche lui dalla guerra ma ora sta sempre seduto fuori al bar e ha gli occhi fissi, spalancati come una finestra. La sua bocca sembra un sorriso, ma la sua testa è piena di guerra che gli è rimasta chiusa dentro. Non parla più.

Mio papà non vuole farmi leggere il suo quaderno perché ha detto che quelle pagine sono piene di buio, di morte e di dolore. Lo potrò leggere solo quando sarò grande.

Io gli ho detto che sono già grande perché so scrivere.

"Allora scrivi, fiò! Scrivi quel che ti ha fatto più impressione quando i soldati hanno occupato casa nostra, nell'anno della fame" mi ha comandato.

Allora ho scritto tutto su questo quaderno.

Mio papà mi ha detto che scrivere sul quaderno lo ha salvato perché lo ha fatto tornare a casa vivo.







Mi ricordo tutto, come fosse ieri.

La nonna mi dice sempre che anche se la guerra era finita io lo stesso mi svegliavo urlando per gli incubi e la paura. Eppure era tutto finito e i tedeschi non c'erano più.

Io li chiamo tedeschi anche se mio papà mi ha detto che non sono tanto nel giusto a chiamare così i soldati che ci hanno occupato dopo aver sfondato il fronte a Caporetto. Mio papà mi ha detto che oltre ai tedeschi c'erano anche gli austriaci, gli ungheresi e tutti gli altri soldati dell'Impero austro-ungarico. Ma mentre lui era in guerra noi li abbiamo sempre chiamati tedeschi, e va bene così.

Quando sono arrivati i tedeschi mio papà era già partito da tempo in guerra sul Carso. Io quel giorno piangevo a vedere mio papà in uniforme che partiva sul camion insieme al povero zio Tonino. Anche la nonna piangeva e diceva: "I mè fiòi, i mè fiòi".

Ma c'era della gente che faceva festa e cantava che la guerra era bella.

La nonna ha urlato: "La guerra è sempre brutta! Ora siamo tutti poveretti!".

Mio papà allora mi ha preso in braccio e mi baciava forte e tante volte e mi stringeva. Dopo ha baciato la nonna ed è salito sul camion dei soldati insieme al povero zio Tonino. Io portavo il cappello che mi aveva regalato mio papà, il suo cappello elegante della domenica, anche se a me stava grande.

Quando sono arrivati i tedeschi a casa nostra mia mamma era a lavorare a Torino, perché siamo una famiglia poveretta e servivano soldi per mangiare. Da quando sono arrivati i tedeschi mia mamma non è più potuta tornare indietro. Mia mamma è potuta tornare a casa solo quando la guerra era finita.



Quando sono arrivati i tedeschi era buio.

La nonna aveva acceso la lampada a petrolio perché doveva ricucire i vestiti che avevo strappato. Io giocavo con i fili di lana. La nonna non diceva niente.

All'improvviso abbiamo sentito in cortile un gran fracasso, urla e comandi a voce alta. Noi non capivamo, non avevamo mai sentito quella lingua. Poi hanno cominciato a battere la porta con i pugni e i calci. La porta sembrava venir giù. Dalla finestra non si vedeva niente, era tutto buio. La nonna ha gridato: "Chi siete? Cosa volete?". Loro urlavano e continuavano a battere la porta.

Io stavo per morire di paura.

Allora la nonna è uscita per andare a vedere, e ha chiuso la porta.

Così io ero rimasto in casa e avevo sempre più paura perché la nonna non tornava e io ero da solo. Sentivo ancora le urla e pensavo: "Hanno preso mia nonna per ucciderla". Ho cominciato a piangere, non riuscivo ad aprire la porta.

Poi mia nonna è rientrata pallida come un lenzuolo e mi ha preso subito in braccio e mi stringeva forte.

Anche i tedeschi sono entrati in casa nostra, erano sporchi e infangati e parlavano forte. Sono saliti su per le scale a vedere le camere. Il comandante ha preso la camera più grande, quella dei miei genitori.

La nonna invece mi ha portato subito a letto con lei e ha chiuso la porta a chiave e mi faceva dire le preghiere. Io le dicevo, ma avevo tanta paura. Quando sentivo le urla forti dei soldati giù di sotto smettevo di dirle e piangevo.

Ho visto che anche la nonna piangeva, ma piano.





Appena arrivati, i soldati tedeschi hanno cominciato a entrare nelle case per prendersi tutto quello che potevano mangiare. Prendevano le mucche, i maiali, anche le galline. Prendevano il mais, la farina, le patate, lo zucchero, il caffè, il vino, anche il sale. La gente piangeva perché così non aveva più niente da mangiare. Hanno sfondato la porta del negozio di alimentari della signorina Elda che intanto era sfollata a Torino e non hanno lasciato niente. Io ho pensato: “Povera Elda, quando tornerà troverà il negozio tutto distrutto”.

Tutte le sere i soldati tedeschi accendevano i fuochi, facevano festa, bevevano vino, ridevano, urlavano e mangiavano da scoppiare. La nonna mi ha detto che facevano così perché avevano appena vissuto la fame sul fronte della guerra. Davano da mangiare così tanto mais ai cavalli che quasi li facevano morire.

Uno di quei giorni sono andato insieme a mia nonna sulla collina a trovare il nonno. Quel nonno è il papà della mamma, perché l'altro nonno non l'ho più: la mia nonna infatti è vedova.

I soldati tedeschi avevano acceso un grande fuoco e stavano cavando le budella al porcello del nonno per arrostirlo.

Il mio povero nonno piangeva e gridava aiuto ma i tedeschi ridevano e lo buttavano per terra.

La mia nonna allora ha urlato male parole ai soldati tedeschi: “Vigliacchi!”.

Ma loro continuavano a buttare per terra il mio povero nonno e a ridere.

Poi non ho più visto niente perché mia nonna mi ha riportato a casa.





Quando in paese le campane suonavano lente, allora le donne che avevano in guerra il marito o i figli correvano in chiesa e il parroco diceva i nomi di quelli che erano morti.

Un giorno i soldati tedeschi stavano tirando giù le campane dal campanile e siamo corsi alla chiesa anche io e mia nonna, insieme agli altri.

C'era una grossa campana rotta in due pezzi sul sagrato, e non ci potevamo avvicinare.

Dopo un po' i tedeschi hanno tirato giù anche l'altra campana.

Quando è caduta sul sagrato ha fatto un rumore di tuono così forte che io mi sono coperto le orecchie. Sembrava la fine del mondo.

Mia nonna e anche gli altri hanno gridato e si sono fatti il segno della croce. Piangevano tutti.

E mentre i soldati tedeschi caricavano le campane su un carro la gente gridava male parole e un uomo continuava a urlare: "Andate all'inferno, vigliacchi!".

Il comandante allora per spaventarci tutti ha sparato al cielo.

